

di Maddalena Berbenni

Nelle motivazioni della sentenza sull'infortunio costato la vita all'elettricista Matteo Regazzi, 38 anni, di Bonate Sopra, il giudice Donatella Nava non manca di soffermarsi sul «primo punto oscuro» della dinamica dell'incidente, avvenuto alla Diesse Rubber Hoses spa il 5 novembre 2018: chi spostò la bobina che travolse e uccise Regazzi e perché durante il processo non è emerso con chiarezza. Come a volere stigmatizzare «il comportamento non proprio trasparente» della società, il giudice tira le sue conclusioni: «Non pare trattarsi di un "giallo": la Diesse Rubber Hoses spa e, per essa, alcuni dipendenti ivi presenti al momento del sinistro (...) con tutta probabilità spostarono la bobina al fine, verosimilmente, di sostenere che lo Sturzu viaggiasse senza di essa e, dunque, con il probabile intento di addossare ogni responsabilità» a lui e all'elettricista stesso. «Intento, per il vero, nemmeno così vago», aggiunge il giudice, dal momento che il primo consulente tecnico della Diesse sostenne proprio questo, che il muletto viaggiasse senza carichi. Ipotesi «del tutto scollegata alla re-

Le difese

I titolari delle aziende coinvolte hanno già deciso di fare ricorso in Corte d'Appello

altà», tanto che la società corresse il tiro con una seconda consulenza.

Lucian Sturzu, muletto romano di Dalmine, 42 anni, quella mattina stava spostando una bobina. Secondo la ricostruzione in sentenza, infilò le forche del muletto, sollevò e partì con una visibilità minima. Diretto al deposito, non essendo la bobina aderente alle forche (per giunta rese scivolose dalla pioggia), a una curva cieca si trovò davanti all'ultimo l'elettricista, chino su un cavo da arrotolare, frenò e il carico gli cadde addosso. Condannato a 8 mesi di carcere con pena sospesa e la non menzione sul casellario giudiziale (la richiesta del pm era di 16 mesi), Sturzu, per il giudice, «avrebbe dovuto rifiutarsi di guidare il muletto in quelle condizioni di sostanziale assenza di visibilità». Inoltre, seppur sbiadita, la segnaletica orizzontale era visibile: lui



«Rischi non valutati e nessun controllo sui lavoratori esterni. Così l'elettricista morì»

L'infortunio alla Diesse Rubber di Filago, il giudice: la società provò a scaricare la colpa su vittima e muletto



Mezzi inadeguati

In alto, Matteo Regazzi, 38 anni. Qui sopra, la visibilità dal muletto con la bobina davanti: era minima ma nessuno si pose il problema

avrebbe dovuto mantenere una curva più ampia e non valicare la linea gialla oltre la quale si trovava Regazzi. Detto questo, «il suo indubbio contributo colposo deve valutarsi minimo rispetto al grado della colpa dei coimputati»: sono il titolare della Elettrobontese Cesare Previtali, 54 anni, di Bonate Sopra (un anno e 2 mesi, pena sospesa e non men-

zione, con richiesta del pm di 2 anni), e quello della Diesse Giuseppe De Stasio, 72 anni, di Bergamo (un anno e 8 mesi da una richiesta di 3 anni e mezzo, pena sospesa). Li accomuna il non aver redatto il documento obbligatorio per legge che regola il lavoro degli esterni (il Duvri): «Non vi fu alcun coordinamento né formale né effettivo tra la vittima e i lavoratori dipendenti della Diesse», scrive il giudice. Nessuno indicò a Regazzi dove mettersi e nessuno avvisò gli autisti come Sturzu di prestare attenzione agli elettricisti. Il giudice parla di «macroscopici profili di colpa» e osserva come con «una corretta previsione del rischio, con una diligente organizzazione del lavoro e con il previsto imprescindibile coordinamento tra le due aziende non si sarebbe potuto verificare» l'incidente.

Su De Stasio peserebbero le responsabilità maggiori, a

partire dalla «circostanza pacifica» che quel muletto era «assolutamente» inadeguato e inidoneo per il trasporto delle bobine (tanto che Ats ne inibì l'uso e l'azienda ne acquistò di diversi). Il rischio legato al trasporto delle bobine era «del tutto evidente» e De Stasio avrebbe dovuto considerarlo. Invece «non si pose minimamente il problema», non adottò misure idonee a evitare che qualcuno si trovasse «ad attraversare (o addirittura a lavorare!)» in zone attigue a quelle percorse dai muletti, né valutò di installare semplici specchietti verticali (aggiunti solo in seguito).

«Riteniamo di avere solidi argomenti da portare in appello», anticipa, per De Stasio, il suo avvocato Gian Filippo Schiaffino. Ricorso certo anche per Previtali, Sturzu valuterà (avvocati Michele Bontempo e Michele Olivati).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La condanna per droga

Cartella esattoriale arriva dopo 10 anni: 18 mila euro annullati

Era il 2005, aveva 28 anni e finì intercettato in un'indagine per droga. Per le frasi captate venne condannato a 3 anni e mezzo, oltre al pagamento di 18.208 euro, per la detenzione ai fini di spaccio di 469 grammi di eroina. Succedeva a Milano, ma l'imputato viveva in provincia di Bergamo. Viveva, perché ne è trascorso di tempo e ora lavora come agricoltore in provincia di Salerno. Sul fronte degli anni da scontare, la faccenda è chiusa. Ma solo di recente si è chiusa — almeno in primo grado — anche quella relativa alla cartella per il pagamento della pena pecuniaria. Una somma dovuta, per quando ridotta dall'indulto a 8.000 euro (e 3 anni di reclusione). Solo che la cartella è arrivata tardi, oltre i 10 anni che lo Stato ha per recuperare i crediti delle spese di giustizia. Prescritta. Sono tanti anni, ma alla fine è una questione di pochi mesi. La sentenza penale è diventata definitiva il 17 ottobre 2009, mentre la notifica del pagamento è arrivato all'interessato il 31 gennaio 2020. Con gli avvocati Arturo Vassallo e Nunzio Graziano Andreolassi, di Salerno, l'imputato l'ha impugnata davanti al giudice della seconda sezione civile del tribunale di Bergamo, Angela Randazzo, mettendosi contro dei colossi come Equitalia Giustizia, Agenzia delle Entrate Riscossione e Ministero della Giustizia (chiamato in causa da Equitalia Giustizia). Tutti e tre hanno sollevato diverse questioni, per lo più tecniche, che si possono riassumere con un rimpallo di colpe. Per la serie: «Io ho fatto correttamente la mia parte, se anche ci fosse la prescrizione non è mia

Fatti e tempi

Le intercettazioni e la detenzione di 469 grammi di eroina nel 2005

responsabilità». La versione di Equitalia Giustizia: il ministero e il tribunale di Milano—Ufficio recupero crediti sono titolari del credito, non siamo imputabili di decadenze o prescrizioni. L'Agenzia delle Entrate Riscossione replica: l'accertamento del credito e l'iscrizione a ruolo competono in via esclusiva all'ente creditore; nulla era prescritto quando il ruolo è stato formato, il 21 agosto 2019. Il ministero: l'ufficio recupero crediti del tribunale di Milano (competente per il luogo del reato) aveva trasmesso tutta la documentazione necessaria a procedere all'iscrizione a ruolo della pena pecuniaria, il 25 febbraio 2019. Insomma, non si capisce bene chi dovesse fare che cosa e chi abbia colpa del ritardo che ha fatto perdere allo Stato 18 mila euro. Anzi, pure la cifra è un errore, perché con 10 mila indultati quelli dovuti erano 8 mila. Ma, «indipendentemente dall'individuazione di quale soggetto sia responsabile», tra il titolare del credito, chi ha avviato l'attività esattoriale e chi l'ha svolta, tutti e tre sono stati condannati a pagare le spese processuali al ricorrente: 2.864 euro. (g.u.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“De Milàn ghe n'è domà vun!”

Middlemen[®]
immobili d'élite

A disposizione per una valutazione professionale del Suo immobile

Via M. Buonarroti 7, Milano - 02 498 68 29 - www.middlemen.it